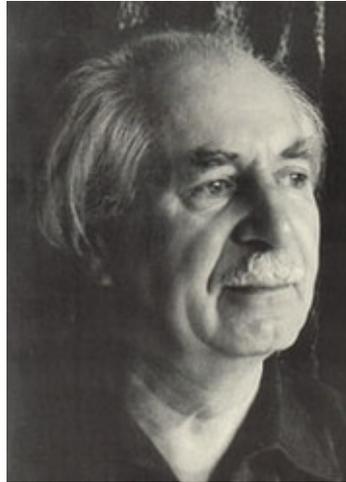


ASTROLOGISCHES MENSCHENKUNDE (ANTROPOLOGIA ASTROLOGICA)

Thomas Ring

(Traduzione dal tedesco di Enzo Barillà – revisione traduzione di Lioba Kirfel)



Domande che bussano alla porta

Non è necessario iniziare con questa introduzione per apprendere gli elementi e il metodo dell'astrologia. In tutta precisione si pongono qui le questioni trattate solo avendo una più approfondita conoscenza della cosa. Tuttavia si tratta oggettivamente di questioni preliminari, dalla cui risposta si può afferrare l'essenza dell'astrologia quale scienza antropologica, e da cui risulta il corretto modo di utilizzarne la tecnica. Chi come me è dell'idea che ogni affermazione sul carattere di una persona sia già un intervento dentro di lei, comincerà proprio qui. Esse trovano in un tema così discutibile come l'astrologia una via d'accesso e d'introduzione solo mediante il confronto con queste domande. Però oltrepasserebbe il limite di un trattato svolgere in modo esaustivo i problemi che si presentano; inoltre il libro assumerebbe il carattere di uno strumento per ulteriori ricerche, se si volesse credere che il problema sia del tutto risolto. Mi limito pertanto alle questioni principali che hanno a che fare con l'applicazione di concetti astrologici e al cui chiarimento il metodo si sviluppa.

Simbolo, principio e corrispondenze

L'immediato linguaggio dell'anima è quello delle immagini. Le immagini tratteggiano, significano. Esse svelano per allusioni un determinato senso e nello stesso tempo lo celano alla ragione, i cui concetti si occupano del mondo delle manifestazioni sensoriali. Compito della ragione è quello di ordinare i concetti delle cose empiriche in una realtà pensata logicamente, in cui si dirige verso causa ed effetto oppure verso la relazione tra mezzo e fine. Al contrario il prelogico, l'uomo primitivo, conteneva in immagini significative, in simboli – "la comprensione d'insieme" – ciò che gli parlava e lo commuoveva. Negli strati più profondi dell'anima siamo rimasti tali uomini primitivi. La nostra odierna psicologia del profondo insegna che le immagini dell'inconscio affrettano la guarigione di una coscienza spinta verso un'impasse. Siffatte immagini inscenate in sogni e fantasie allo stato di veglia contengono talvolta simboli che un tempo fecero da padrino alla nascita dell'astrologia; si presentarono spontaneamente le stesse immagini primordiali in uomini di cui il passato storico e culturale è sconosciuto. Da ciò ne potrebbe conseguire che si tratta di pure realtà intrapsichiche, il cui significato è racchiuso nelle loro funzioni psichiche. Ci sono opinioni le quali evitano domande che oltrepassano queste concezioni e intendono l'astrologia come una logica

primitiva delle immagini e delle correlazioni, e che non hanno nulla a che vedere da una parte con la natura vista oggettivamente, e dall'altra con concetti astratti. Tuttavia le affermazioni astrologiche risultano da un quadro di valutazione che fu determinato da fatti empirici come quelli della scienza naturale. La questione della realtà dell'astrologia si pone in modo ineludibile nel campo visivo dell'insieme delle nostre attuali conoscenze.

Ciò che a questo punto ci aiuta a progredire è la ragione, il cui compito peculiare è quello di rendere accessibili le singole osservazioni della mente in modo da stabilire relazioni tra esse. Il linguaggio del pensiero accoglie i suoi contenuti di valore più elevato in principi, concetti delle origini e delle cose primarie, deducendone altri, e da essi determinato. In quanto le immagini astrologiche affermano ed asseriscono qualche cosa in merito a realtà empiriche, si presentano principi di medesimo significato per una traduzione nell'uso razionale della parola. Ciò getta una luce sull'origine di queste immagini. A titolo d'esempio, i popoli dell'antichità resero evidente ciò che in astrologia sta dietro il nome di un pianeta e ciò che è l'interpretazione simbolica, il carattere archetipico nella forma di un dio, il medesimo il cui nome fu mantenuto dagli astronomi per la denominazione del relativo pianeta. Un'intelligenza formale che si spinge solo fino alla deduzione dell'analogia pianeta-dio-interpretazione simbolica e non può inserire nella sua visione del mondo una tale correlazione, ha pronto, per il rifiuto dell'astrologia, il concetto di «feticismo del nome». Il contenuto delimitato con l'interpretazione simbolica collima tuttavia con un principio sotto cui comprendiamo una serie di fenomeni naturali e psichici, senza essere costretti a porli in relazione causale. Effettivamente, se c'è una dimostrabile correlazione tra entrambi i componenti finali della catena analogica, allora anche il componente mediano riceve una luce diversa da quella solita. Possiamo quindi pensare che il mito antico, mentre cercava di rappresentare determinati contenuti di immagini archetipiche, che riconosciamo dai principi, non fantasticava affatto in modo vano. In ogni caso, diventa insensata l'adozione del termine «feticismo del nome». Sforzandoci di dare una risposta al problema della realtà, non seguiremo i collegamenti trasversali al mito antico, ma ci atterremo ai suddetti principi, che sono principi dell'essere organico, attraverso cui comprendiamo ciò che si può affermare in merito ai «pianeti», quali manifestazioni di «forze» immanenti del vivente. Ciò che è evidente a livello sensoriale delle relative manifestazioni non può alterare il principio di una tale forza, col pensiero di una meccanica causalità. Il principio contiene sullo sfondo ciò di cui vivono queste manifestazioni nel vero senso organico, cioè il loro ruolo per la totalità della vita. Possiamo anche parlare di «forze della totalità» comuni a tutto il vivente; la loro manifestazione stabilisce un ordine nell'ordinamento del tutto. Il modo, forma e modalità dell'essere degli organismi è così diverso; tuttavia esistono medesimi principi di struttura, conservazione e multiforme realizzazione quale unità. Visto le molteplicità delle manifestazioni dell'essere e della vita umana – sui diversi piani dell'essere – troveremo raccolti sotto un unico e medesimo principio innumerevoli manifestazioni. In questa affinità di principio esse vanno considerate come «corrispondenze». Due fatti messi così uno di fianco all'altro non devono necessariamente trovarsi in relazione di causa ed effetto; il loro essere logicamente determinati riguarda piuttosto una basilare necessità dell'effetto reciproco di tutte le parti sul tutto, i ruoli ad essi assegnati in qualità di componenti.

Diversi nella forma, composizione materiale e consistenza sono ad es. la corteccia di un albero, la corazza di chitina di un insetto, lo scheletro di un vertebrato. Tuttavia essi sono analoghi uno all'altro secondo il principio di una forza che si occupa di sostenere e proteggere l'essere vivente, innanzitutto con riguardo alla struttura materiale. Essi corrispondono, ognuno a modo suo, a una basilare necessità dell'organizzazione. Questo principio resta permanentemente lo stesso, quali che siano le forme di utilizzazione che la vita desidera sviluppare. In ciò è implicito che nella differenziazione e nella progredita suddivisione dei compiti di organismi più elevati, si presentano più specie di corrispondenze dei medesimi principi. Dal punto di vista evolutivo lo scheletro significa un ingegnoso marchingegno della natura, che conferisce protezione e supporto ai crostacei

(e agli animali dotati di guscio) alle parti esposte all'esterno, mentre negli altri esse sono disposte all'interno del corpo. In tal modo divenne possibile dare forma alla chiusura esterna con una pelle più o meno dura. C'è un ulteriore percorso che parte dalla corazza dei sauri, attraversando diverse forme di cuoio, pelo, penne, fino ad arrivare alla pelle umana; nell'elasticità e permeabilità comprendiamo queste da altri principi. Solo nella misura in cui anche la nostra pelle adempie a un compito di protezione, essa vale come corrispondenza dei detti principi. Dalla suddivisione dei compiti in un organismo dalle molteplici forme discende l'ulteriore conseguenza che ci siano corrispondenze più o meno preferite, a seconda di una gerarchia. Così ogni organo ha la sua parete di tessuto compatto o lento, a seconda del compito assegnatogli nell'insieme degli organi. Tale parete lo delimita nei confronti di tutto il resto, fino alle porte dei correnti nessi funzionali, lo protegge quale parte della massa e ne mantiene durevolmente la forma. E così la parete addominale, che racchiude i singoli acidi minerali liberi presenti nel corpo, ciò che è estraneo all'organico (il mondo esterno, per così dire), si trova in un rapporto diverso rispetto all'organismo nel suo insieme, rispetto alla pelle della cistifellea, e vale come corrispondenza preferita. Con una tale comprensione delle relazioni che derivano dai principi trova risposta la domanda sul metodico utilizzo delle corrispondenze. Tuttavia alcuni sono inclini all'opinione che solo l'intuizione possa applicare la "logica delle immagini e delle correlazioni" e possa usare correttamente le corrispondenze. A questo scopo deve essere in certo qual modo risvegliato l'uomo preistorico dentro di noi. Di certo nessuna scienza può fare a meno dell'intuizione, entra in gioco quando chi ha delle intuizioni sta al culmine della scientificità. Ma se lasciamo spazio più del necessario all'irrazionalismo, allora richiamiamo la già crescente sfiducia del pensiero causale nei confronti di un pensiero analogico. Abituato a vedere fenomeni come effetti di cause, qualche critico ritiene inammissibile la relazione acausale tra fatti; egli rammenta difettose conclusioni analogiche, paragoni di non corrispondenze, non pensa a unitarie esigenze di vita e ad affinità di senso. Credendo a una trasmissione di contenuti di senso oggettivamente infondata, forse liquiderà il modo di interpretare astrologico come «follia nello stabilire relazioni». In ogni caso richiamerà l'attenzione sulle soggettive fonti di errore, sui fatti che in qualche cosa vengono trovati in analogia, per ordinarli sotto tali simboli! Anche «amore» è per es. una parola chiave della natura creatrice e può indurre una ragazza bisognosa d'amore a mettere in relazione con sé stessa il colore della cravatta scelta da un giovanotto perché è proprio il suo colore preferito. Non vogliamo ingannarci, tramite richiami alla fisica moderna (che nei micro accadimenti sostituì leggi causali per mezzo di leggi statistiche) sull'evidenza di tali errori: l'uso sbagliato, manifestamente soggettivo, di ciò che è relativo. È così che lievi forme di follia nello stabilire relazioni costituiscono effettivamente la malattia di molti astrologi grossolani. Associazioni del tutto inverosimili si trovano relativamente di rado perfino nei più oscuri manuali, solo che i copisti hanno per lo più perduto il collegamento interno che era nell'ordine gerarchico nel pensiero medievale. «A Saturno sono soggetti ossa, pelle e milza. Inoltre signoreggia la gente di bassa lega, gli aguzzini, i carnefici, i conciatori...»

Abbiamo chiamato in causa la parola chiave "Saturno", indicata dal suo glifo, e la cui interpretazione deriva dal fatto di essere inserita in un quadro di valutazione. Adoperiamo tali glifi nel prosieguito del testo per imparare ad applicare i contenuti astrologici. Anche la frase citata mostra una particolarità del simbolo, perché il suo significato può passare da un piano all'altro dell'essere. Tuttavia le corrispondenze devono essere ben ponderate a seconda dell'importanza e dell'ambito di validità. La pelle di un animale, scuoiata e lavorata in cuoio, le ossa scortecciate di un cadavere, sono strappate dal loro immediato contesto organico. Se una relazione, secondaria e materiale, aderisce a uno stesso simbolo, allora le corrispondenze utilizzate dall'uomo si inseriscono in un altro ambito con altri criteri di misurazione. La basilare necessità di protezione e sostegno di un tutto, il principio organico di Saturno, vale anche per i rapporti di funzioni sociologiche. Con tutto il rispetto per i conciatori e becchini, nessuno vorrà sostenere che essi siano ugualmente significativi per la consistenza della società umana come i custodi della giustizia e delle leggi, come i pubblici funzionari e gli statistici! Tutt'al più si sarà dell'opinione che anche in queste categorie di persone si

verificano “ossificazioni” (e cioè fossilizzazioni) e quindi l’uso linguistico presenta una parola saturnina utilizzata in senso negativo. Esiste cioè un sano adempimento di doveri come pure il suo rovescio: positive e negative corrispondenze per ciascun principio.

Nel nostro libro si dà maggiore importanza alle corrispondenze del piano psichico e spirituale. Il piano fisiologico necessiterebbe di una speciale esposizione, e viene toccato solo di quando in quando per eseguire paragoni. Ma noi vediamo la psiche collocata in più grandi nessi di vita. Qui compaiono nuovamente tendenze formative della natura, talvolta tradotte in forme analoghe di contenuto interiore, manifestazioni che sotto le medesime denominazioni possono sembrare – a un’intelligenza diventata priva d’immagini – come presenze fantastiche. Così osserviamo il ritorno della tendenza “alla calcificazione” presso inferiori forme di vita in certi incapsulamenti, incrostazioni e chiusure, come primitive forme di auto protezione psichica, mentre la tendenza alla “formazione di uno scheletro” rappresenta una forma più elevata di consolidamento e rinforzo di principi diretti, per così dire, alla costruzione di un’impalcatura. A tali corrispondenze saturnine del mondo interno si aggiungono inoltre quelle del mondo esterno, che riguardano il singolo nella sua qualità di essere sociale e legato all’ambiente. Da un lato ci sono le proiezioni della vita individuale, dall’altro esse contengono irrigidimenti destinici.

Il nocciolo della questione interpretativa sta nel rendersi conto in quali forme corrispondenti si deve manifestare un tal principio – in considerazione del piano tracciato di volta in volta, e in più stretta relazione funzionale – per adempiere alla propria vocazione. È necessario individuare ciò che è calzante nel caso specifico. Se, tramite descrizioni e proprie osservazioni, ci si è esercitati, si è compreso ciò che è caratteristico della manifestazione, della “forza”, allora si possono riconoscerle come inconfondibili nelle loro vesti percettibili. Gli elementi del mutamento di queste forze educano metodicamente all’esattezza dell’interpretazione: il cerchio delle forme e quello dei motivi, come pure le relazioni delle forze nel totale gioco d’insieme. Abbiamo così tratteggiato la costruzione della nostra elementare dottrina astrologica partendo dal suo nucleo.

Il cosmotipo

La personalità con cui in prima battuta lo psicologo ha solitamente a che fare gli si presenta davanti con una disposizione psichica diventata storia individuale. Vero è che si accavallano modi di comportamento e interessi adottati su atteggiamenti di base dell’essere; tuttavia essi contengono, rivestendo questi, quanto fu acquisito rispettivamente da oggetti e circostanze di un determinato ambito o di ambienti diversi, vale a dire assuefazioni, identificazioni, imitazioni, anche estraniamenti tramite l’accettazione di visioni portate dall’esterno. In ogni caso le disposizioni innate sono state sviluppate in modo disuguale. Nella genitura si trova, di tutto ciò, unicamente la predisposizione di base. Essa contiene atteggiamenti fondamentali verso cose in un “possibile” ambiente. L’ambiente effettivo non viene indicato. Per portare un caso estremo, che tuttavia si presenta di quando in quando: in due nascite avvenute nello stesso minuto e luogo, e con concordanti predisposizioni, si possono formare due diverse personalità, a seconda dei diversi ambienti in cui crescono le persone in questione, a seconda delle cose e delle circostanze in cui si realizzano le loro personalità.

Con ciò viene in pari tempo fissato un limite alla diagnosi astrologica. Non è possibile fare affermazioni su quanto viene apportato alla predisposizione di base dagli effetti dell’ambiente, dalle relazioni ambientali, dall’educazione ricevuta, dai destini collettivi. Tali dati di fatto devono essere asseriti nei loro tratti principali, per consentire conclusioni attendibili sulla personalità così divenuta.

Con il termine predisposizione di base s’intende solitamente l’eredità. Dopo la formulazione della teoria che considera la psiche del neonato come una tabula rasa – e di conseguenza la sua individualità nata soltanto da “impronte dell’ambiente” assimilate, teoria successivamente naufragata dopo un’iniziale certezza della sua validità – si iniziò a cercare le disposizioni ereditarie,

partendo dalle ricerche sulle leggi dell'ereditarietà biologica nelle piante e negli animali. Si chiarì piuttosto che quanto era inspiegabile mediante un effetto ambientale fosse una disposizione ereditaria. La collocazione dell'uno come dell'altro secondo la relazione di "genotipo" e "fenotipo" si è dimostrata la più fruttuosa. Il genotipo o quadro ereditario indica quanto è trasmissibile indipendentemente dagli influssi ambientali. Nell'individuo se ne manifesta solo una parte in segni caratteristici: le restanti disposizioni, che restano latenti, sono in seguito trasmesse nel processo ereditario. Il fenotipo, o quadro esteriore delle manifestazioni visibili, indica ciò che è manifesto nell'individuo e che viene incoraggiato nel suo dispiegarsi dal favore dell'ambiente o che viene ostacolato dal suo sfavore. Le mutazioni prodotte dall'ambiente non sono trasmissibili; solo nel caso di condizioni di vita fondamentalmente cambiate compaiono talvolta mutazioni, salti ereditari, e cioè variazioni spontanee e trasmissibili dalle disposizioni stesse.

Quella predisposizione di base, espressa nella genitura, potrebbe contenere qualcosa d'altro rispetto all'ereditarietà? Già Keplero parlava di "affinità delle natività" tra genitori e figli¹, K. E. Krafft esaminò tali casi secondo le leggi del calcolo delle probabilità², mentre il pratico viene sempre importunato dal nesso acausale. Tuttavia ci troviamo in senso stretto di fronte a un altro limite della diagnosi astrologica: la vera materia ereditaria non si trova nella cornice astrologica. A titolo d'esempio, possiamo esprimerci in modo molto differenziato sulle disposizioni dell'intelligenza quando conosciamo – "se" può essere presupposto nella massa ereditaria della famiglia – ciò che generalmente vengono denominati "consolidati tracciati di pensiero". In tal caso i fattori astrologici annunciano la direzione, l'intensità, lo stile di pensiero e la problematica. Per il "se" non esistono però indizi certi. Nel summenzionato esempio delle nascite intervenute nello stesso tempo e luogo, osservate poc'anzi dal punto di vista ambientale, la stessa cornice astrologica può essere riferita sia a un bambino appartenente a famiglia di elevato tenore culturale come a quello di una famiglia poco sviluppata sotto questo punto di vista. Il piano ereditario cambia la gradazione del pronostico e in relazione a quello ne consegue il giudizio astrologico sulla presumibile intelligenza di entrambi i bambini. Si noti "presumibile", poiché tutti i punti fermi conseguibili riguardano casi medi; tuttavia l'eccezione della genialità trasgredisce le conclusioni basate sul calcolo delle probabilità. Ancora una volta, per la genialità e il suo opposto (le degenerazioni patologiche) non troviamo indizi certi. Per riassumere: il quadro astrologico sostanzialmente non contiene né eredità né ambiente, tuttavia ivi sono mostrate forme di rapporto a entrambi. Sotto tali concetti vanno intesi i suoi fattori. Essi necessitano di determinate circostanze di applicazione per poter descrivere fuori da un certo schematismo un'autentica realtà. Le affermazioni astrologiche metodologicamente ammissibili vengono rese secondo la formula "se – allora", e cioè: se si presenta questa o quella specifica eredità familiare e questo o quello specifico ambiente, allora si adempiono queste o quelle corrispondenze. La genialità o la degenerazione patologica le modificano ulteriormente.

Questo stato di cose solleva la questione se non debba essere necessariamente dato un terzo fattore che metta in relazione eredità e ambiente. La ricerca ereditaria ha sostituito il concetto non ben definito della "miscela parentale" con la prova della divisibilità in unità ereditarie autonome; unità che negli incroci ritornano secondo un codice numerico oppure formano combinazioni. Non si ereditano caratteristiche definite, bensì determinati modi di reagire agli influssi ambientali. Questi formano i presupposti per lo sviluppo differenziato di esseri viventi con la medesima impronta. D'altro lato la ricerca degli influssi ambientali sull'uomo evidenzia come i singoli momenti dell'educazione, dell'alimentazione e del modo di vivere influenzano determinate impressioni, ecc., modificando il suo comportamento. Qui il punto di vista analitico si vede riportato più chiaramente ai suoi limiti. Presto diventò chiaro che l'uomo reagisce sull'ambiente sempre come un'unità e cioè in un contesto significativo all'interno del quale egli vive i singoli momenti. La ricerca ereditaria coglie tutto ciò semplicemente in un concetto sommario, "patrimonio delle disposizioni innate". Per

¹ Cfr. la lettera a Maestlin del 15 marzo 1598 riportata in *Die Astrologie des Johannes Keplers* edito da H.A. Strauß e S. Strauß-Kloebe, R. Oldenburg, München e Berlin, 1926

² K. E. Krafft, *Traité d'Astrobiologie*, Dep. Librairie Amédée Legrand, 93 Boulevard St. Germain, Paris 6

quanto si riesca a provare che singoli, determinati elementi di questa unità non si possano spiegare tramite l'influsso ambientale, bensì dal punto di vista ereditario, pur tuttavia anche la migliore collaborazione dei due metodi analitici non può cogliere l'essenza dell'unità che è "più della somma delle sue parti". Più diventa alto il grado di varietà delle nostre conoscenze sull'uomo, più urgente diventa la domanda sull'unità di quel complesso di cui l'uomo è composto. L'apporto dell'astrologia è quello di offrire una cornice ordinata. Essa rende comprensibile il rapporto proporzionale dei singoli elementi determinativi rispetto all'unità. La stessa componente ereditaria, la stessa componente ambientale diventa qualcosa di diverso attraverso il tipo di inserimento nell'insieme. Tra eredità e ambiente vediamo inserito un ordine contenente la necessaria distribuzione dei ruoli dei singoli elementi determinanti – modalità di reazione oppure impulso a reagire - e cioè l'impianto delle disposizioni. Parliamo di cosmotipo applicando la parola "cosmo" come quintessenza di un'unità ordinata secondo leggi intrinseche, quasi come catalizzatore tra genotipo e fenotipo.

Per comprendere la necessità dell'esistenza di un cosmotipo dal piano dell'essere che gli spetta, dobbiamo affrontare approfonditamente la questione delle categorie dell'organico come fece Nicolai Hartmann nella sua dottrina delle categorie³, in cui indica il punto debole della ricerca sulla vita. Tendiamo a osservare l'organismo dal punto di vista della materia o in modo causale e meccanico con categorie che sostengono il suo strato essenziale, oppure in modo finalistico con finalità e obbiettivi ultimi che ci persuadono sul livello spirituale sopraordinato. Di conseguenza, la disputa sulla concezione meccanicistica e vitalistica dei fenomeni vitali rispecchia un difetto categoriale dall'alto oppure dal basso. Entrare approfonditamente nel problema esulerebbe dallo spazio a disposizione: lo tratto solo nella misura in cui indico lo strato essenziale su cui io, diversamente dall'astrologia tradizionale, vedo ancorata la realtà delle forze summenzionate. Secondo l'ordinario modo di pensare, sarebbe ovvio vedere nel cosmotipo un ordine ideale, una specie di entelechia di concezione vitalistica. Penso, al contrario, ad un immediato ordine vitale creativo, in cui sono racchiuse le forze tendenti a un'unità e a una forma, forze che possono essere viste come immagini primordiali (potenze dell'inconscio) provenienti dallo strato animico sovrastante e percepite a livello spirituale come idee (principi ultimi dell'esistenza). Ciò conduce a importanti conseguenze ai fini dell'applicazione dei fattori astrologici. Ci troveremo perciò più frequentemente a confrontarci con la dottrina delle categorie di Hartmann; in questa sede sarà sufficiente riconoscere comunque la validità autonoma della forma organizzatrice dell'organico nei confronti dei singoli fattori specifici dati dall'eredità o dall'ambiente. Più avanti troveremo tutti quanti gli elementi – il sistema delle forze unitarie e delle loro forme di relazione, nonché i due sistemi circolari che mostrano l'essere vivente nel suo reciproco rapporto con l'ambiente – sempre

³ Nicolai Hartmann *Der Aufbau der realen Welt*, Walter de Gruyter und Co., 1940. In quest'opera si sostiene la tesi di una sopraordinata costruzione dell'organico attraverso l'animico, con la vita animica e spirituale che viene retta da un tipo di legge completamente diversa da quelle conosciute come strato spaziale e corporeo del mondo fisico (materiale) e della sua formazione organica. N. Hartmann sostiene soprattutto la completa «rottura del rapporto matematico che penetra nello strato quantitativo del mondo fisico e là occupa una posizione dominante. Già nel mondo organico esso arretra completamente, per quanto rimane conservato come aspetto sullo sfondo. Dal piano animico in poi scompare completamente per riapparire soltanto ancora nelle categorie sostanziali della conoscenza...» Per questi motivi Hartmann fa interrompere il rapporto formativo nel passaggio verso l'animico, e ritiene che le categorie specifiche dei livelli dell'organico non siano più direttamente accessibili a noi. Tuttavia l'esistenza di strutture definibili geometricamente, svelate dall'astrologia, contraddice l'essere animico e spirituale, ritenuto completamente "amatematico" (conformemente all'opinione di Kant). Se vediamo nei suoi elementi le categorie dell'organico che cercavamo, allora il punto di sutura sparisce. Ne risultano punti di vista completamente nuovi tra bios e cosmos, nonché sullo "strato vitale" (Rothacker), sul fondamento "endotimo" (Lersch), sull'inconscio (psicologia del profondo), sulle nuove metodologie e angoli visuali psicologici. A prescindere dalla differenza qui notata, a N. Hartmann resta il merito di aver chiarito il "dualismo dei punti di vista" per quanto concerne il fenomeno della vita, essendo quello null'altro che uno "sconfinamento delle categorie". Se tuttavia nel prosieguo parliamo qua e là di finalità per indicare provvisoriamente collegamenti acasuali di cose di carattere consuetudinario, allora il principio di sincronicità coniato da C. G. Jung ci offre una nuova via d'accesso.

trattati in linea di principio come categorie dello strato organico. Nel concetto di sovrastruttura è insita l'idea che questi fattori salgono allo strato animico e spirituale. Detti fattori sono anch'essi contenuti con corrispondenze diversamente indirizzate.

Se ed in quanto sia legittimo sostenere l'autonomia del cosmotipo può essere naturalmente studiato al meglio nei gemelli monozigoti. In tal caso esiste l'assoluta eguaglianza ereditaria. Tuttavia le nascite non avvengono proprio contemporaneamente, bensì una dopo l'altra, normalmente a distanza di un minimo di 10 minuti, perché gli organi materni dopo il primo atto di espulsione si restringono nuovamente, prima di iniziare il secondo. Ai fini della precisione dei calcoli che dipendono dal movimento di rotazione quotidiano della terra, ne possono risultare notevoli differenze. Per fare tali ricerche si presuppone come condizione il perfetto padroneggiare della tecnica di calcolo. Le ricerche sui gemelli finora effettuate, malgrado i grandi successi conseguiti, mostrano la corda in un punto specifico. La sorprendente somiglianza dei gemelli monozigoti nella struttura e caratteristiche corporee nonché nelle principali disposizioni animiche contrasta con differenze psichiche più o meno grandi. I vari tentativi di spiegazione nei casi di identico ambiente – consapevole differenziazione della coppia gemellare, costruzione di un "ambiente intrauterino", ecc. – non possono cogliere le differenze che sin dall'inizio hanno un tipico carattere essenziale. Dal conseguimento di una più precisa struttura del cosmotipo risultano delucidazioni su queste varianti della struttura di base, che per il resto è identica.

Nei gemelli eterozigoti abbiamo il caso di più larghe varianti. Valgono in modo meno marcato le stesse regole di cui sopra: differenze ereditarie e, di conseguenza, diverse caratteristiche corporee e diversi modi d'agire sul piano psichico, per quanto nell'ambito delle stesse disposizioni principali. Si tratta di deviazioni dalla struttura di base dovute all'ereditarietà, ma se ci si addentra in questa struttura base, si riconosce l'eguaglianza del cosmotipo. Viceversa si osserva l'appartenenza a una famiglia con la variante individuale conformemente al proprio cosmotipo, fino ad arrivare a una ampia somiglianza per quanto riguarda il fisico, la costituzione e il temperamento anche nei "gemelli astrali" appartenenti a famiglie diverse.

Estratto da questi reciproci condizionamenti, il cosmotipo rappresenta semplicemente un insieme di forme. I suoi fattori hanno espresso in modo aristotelico – cioè rispecchiato nella dottrina dell'entelechia – un carattere formale e non materiale. Questi riguardano il complesso unitario individuale, il rapporto e il collegamento delle parti, l'ordinamento dei suoi membri, come si presenta su ogni livello e in ogni fase, con lo scambio di materiali, tramite la dinamica della vita. Questi "materiali" costituiscono il contenuto delle "corrispondenze". Se si astrae dal loro carattere simbolico, si cristallizzano quei principi grazie ai quali il tutto diventa razionalmente afferrabile. Solo che l'ordinamento individuale non è stato creato dal pensiero, bensì è stato dato dalla natura – calcolato in base alla deviazione delle costellazioni; perciò possiamo considerare questi principi, a cui noi abbiamo dato un nome, come simboli generali all'interno dei quali procede l'individuazione. È insito nella natura delle cose che in questo modo il singolo non è solo comprensibile nella sua singolarità e unicità, ma anche per ciò che riguarda più ampi collegamenti: la serie familiare, le generazioni. Perché i fattori del cosmotipo, in quanto vevoli per tutti, rappresentano per così dire un elemento che fa da ponte tra uomo e uomo. Ciascuno ha la componente Saturno, ma ciò che significa individualmente risulta dall'insieme. La specifica posizione in cui Saturno si trova con gli altri componenti si ripete analogamente al corso delle costellazioni celesti soltanto nell'arco di millenni. Anzi, volendo soddisfare la richiesta di una completa ed esatta corrispondenza anche riguardo le stelle fisse, allora essa non si ripeterebbe affatto. Ma ciò che spesso si ripete è la posizione di Saturno in determinati punti dell'eclittica, nei medesimi aspetti con altri determinati simboli planetari, ecc. Tali collegamenti di fattori li possiamo estrapolare come collegamenti non individuali. Quella "parentela delle natiività" può solo essere compresa dal punto di vista causale attraverso l'ipotesi che il percorso ereditario nel suo regolare ritorno – indicato tramite i periodi

planetari – si “aggancia” ai trasferimenti di strutture parziali all’unità. Soprattutto per quanto concerne il riaffiorare di determinate problematiche all’interno della famiglia, la cui soluzione tocca al singolo in un ambiente modificato, si aprono, per ciò che concerne le ricerche sull’ereditarietà, nuove prospettive. Un altro inserimento in collegamenti che trascendono l’individuo si trova nelle particolarità che sono comuni a certe “annate”. Esiste una problematica di intere generazioni, che oltrepassa la situazione ereditaria familiare, caratterizzata da aspetti di pianeti lenti. E con ciò si aprono nuove prospettive per ricerche a carattere sociologico e storico culturale.

Il cosmotipo si mostra in due direzioni, visto sotto l’angolo visuale delle grandi serie e sotto quello dell’accumulo di casi analoghi in quanto l’uomo e il suo prossimo sono collegati l’uno all’altro: rispetto a i suoi avi e rispetto ai suoi contemporanei. Il complesso umano visto in sé e inserito in questi collegamenti: ecco il fondamento formale dell’auto realizzazione individuale.

Il livello dell’individuazione

Nello stesso luogo e alla stessa ora può nascere un veda, un indù e un inglese a cui corrisponde lo stesso quadro astrologico. Fino a qual punto esso significa la medesima cosa? Prescindendo dalle differenze finora menzionate e dalla razza, si tratta di tre persone con un ben diverso livello d’individuazione. Il rapporto proporzionale tra strato vitale e strato di coscienza, l’acutezza della distinzione tra soggetto e oggetto, il grado di simbiosi con la comunità tribale oppure della separatezza del singolo, in breve le impronte dell’individualità sono estremamente diverse soprattutto tra il veda e l’inglese.

L’identità strutturale secondo il quadro astrologico non può fare riferimento a queste differenze. Anche con un dislivello meno marcato dell’individuazione dobbiamo tuttavia adattare le corrispondenze applicate al livello di sviluppo. Qui tocchiamo la teoria degli strati, teoria diventata feconda per le osservazioni caratterologiche. Essa utilizza il concetto di struttura in senso storico genetico, simile agli strati geologici; si ritiene che gli strati più recenti, più vicini alla coscienza, siano depositati sopra quelli più antichi, più vicini alle fondamenta della vita e della psiche. Per questo tipo di osservazioni, il quadro astrologico offre alcune possibilità di pronunziarsi, in quanto ogni strato ha le sue corrispondenze specifiche, e cioè dei due sistemi circolari: quello delle «forme di stile» riguarda una più grande vicinanza alla vitalità, quello dei «motivi» riguarda una più grande vicinanza alla coscienza. Da ciò consegue che nel caso di una più marcata individuazione dobbiamo osservare più attentamente la differenziazione dei motivi, cioè la dettagliata struttura del quadro astrologico. tuttavia non è accertabile quale sia il livello di individuazione di una persona, come si potrebbe pretendere se il quadro contenesse una struttura genetica.

Questo dato di fatto rispecchia la natura di quegli elementi che formano la vera sostanza dell’interpretazione, cioè le forze macrocosmiche o, come le chiameremo in seguito, le forze essenziali. Il condizionamento storico di una vita concreta va ben oltre le dimensioni di una vita individuale. Le forze che formano l’unità e che sostengono l’essere non sono storiche ma sempre presenti in ognuno. Solo in quanto queste forze dispiegano un effetto nel tempo, esse si riferiscono alla storia. Ricondotte ad eventi storici, esse rappresentano l’elemento stabile nella trasformazione, cioè ripetizioni tipiche di forme prefigurate; nel loro lato aperto alla vita esse sono i motivi per la nascita di un nuovo divenire. La fissità delle costellazioni alla nascita di una persona riguarda una panoramica nell’ambito della catena delle generazioni, ma non può dare indicazioni sulla posizione del singolo in questa catena.

Tuttavia si tratta di una struttura avente un’altra dimensione rispetto alla teoria degli strati. Di questo si deve tener conto utilizzando tutti i concetti base e applicando le corrispondenze come già menzionato quando si parlava del livello ereditario della famiglia. In questo senso l’interpretazione

di un oroscopo è il trasferimento degli aspetti principali dei fattori nell'espressione e nei fatti della vita di una persona risultante da una determinata struttura genetica, inserita in un ambiente storico-sociale in cui si evolve il suo divenire. Per eseguire tale trasferimento, necessitiamo di certi punti di riferimento.

Si inizia a definire un nuovo concetto strutturale all'interno delle concezioni caratterologiche che cercano di circoscrivere fenomeni psichici con parole quali: nucleo, centro della persona e simili. Si finisce però nell'imbarazzo quando si vuole collocare questo tipo di ordinamento nella struttura genetica. Questo centro non è ancorato né nella coscienza razionale né negli strati profondi vitali, e tuttavia si fa valere sia nell'uno che nell'altro. Per questo centro e il suo rapporto con le forze individualizzanti vale l'immagine del Sole nel suo rapporto con i pianeti. Espresso nel simbolo del Sole, rappresenta il nucleo essenziale. Se si decide di accettare l'immagine del deposito per strati che contiene l'ordinamento dei fattori attraversante verticalmente tutti gli strati depositati uno sull'altro, allora si ha il quadro della composizione di queste forze. In esso il fattore Sole assume il ruolo del *primus inter pares*. In ciascuno strato queste forze sono i garanti del collegamento unitario, ma sono limitate a ordinare l'esistente, sia ciò che si è sviluppato geneticamente quanto ciò che proviene dall'ambiente. Esse non creano né l'uno né l'altro, la loro azione fa in modo di trasformare l'esistente in una componente di unità vivente, di attribuirgli un rango e un ruolo. Dette componenti si trovano posizionate, in sempre uguali proporzioni, attorno al nucleo: in questo ordine delle costellazioni esse appaiono tanto più marcatamente quanto più è progredita l'individuazione. Anche nel primitivo sono presenti le forze; però per quanto riguarda le costellazioni esse sono, per così dire, «illuminate più debolmente». Il livello di sviluppo, e cioè di individuazione, rappresenta dunque un vero e proprio indicatore per la validità del quadro astrologico. Tanto meno l'uomo riesce a sollevarsi oltre il livello originario, tanto meno la struttura individuale lascia un'impronta, e questa ha una serie di conseguenze. In primo luogo avviene la differenziazione secondo il «cerchio delle forme stilistiche», poi secondo il «cerchio dei motivi» e propriamente detto all'inizio fra i contenuti secondo il tipo - da cui la volgare manualistica ha dedotto una certa approssimazione alla realtà per persone del loro livello; una ulteriore differenziazione di questi contenuti e l'approfondimento critico secondo gli «aspetti» avviene soltanto quando l'uomo prende spiritualmente possesso della sua struttura individuale. Per tornare ancora una volta al nostro esempio: i medesimi settori oroscopici e aspetti dissonanti significano nel veda qualcosa di diverso rispetto all'indù e ancora qualcosa d'altro rispetto all'inglese. Per contro, nello strato vitale anche quest'ultimo si avvicina allo stato primitivo con la differenziazione individuale che è soprattutto temperamentale.

Ci sono segni visibili dell'individuazione, «signature» che sono contemporaneamente caratteristiche decisive per il dispiegarsi dei fattori nello strato essenziale dell'organico. Nella valenza verticale del nostro concetto di struttura è implicito che l'impronta formale individuale coglie l'interezza dell'uomo partendo dalla variante del tipo corporeo secondo l'appartenenza razziale per arrivare alle caratteristiche spirituali. Esiste ad esempio una concordanza interna tra le forme espressive del fattore Marte là dovunque esso si trova in modo accentuato, inequivocabilmente anche nell'espressione corporea. A una concezione natural-meccanicistica ciò è un'inspiegabile coincidenza. Ignorare questo fatto sarebbe tanto cieco quanto sarebbe ingenuo presumere che il «pianeta» inviasse dei raggi che darebbero al soggetto da esso «influenzato» lineamenti spigolosi e un naso prominente, un andamento fortemente angolare e una pressione nella grafia, lo aizzassero a un'emotività aggressiva e che i suoi pensieri simili a palle da biliardo dessero colpi ritmici indirizzandosi verso obiettivi che portano all'azione. Lo studio delle concordanze interiori tra signature e altre corrispondenze produce un ricco materiale d'osservazione per trovare collegamenti tra soma e psiche. A seguito di un più stretto rapporto delle «forze» verso le «forme stilistiche» le signature proseguono nella sfera di quest'ultima. La conoscenza di questo patrimonio di forme offre un aiuto sicuro per correggere ore di nascita poco precise. Ovviamente si deve sapere

padroneggiare il collegamento di più fattori della stessa categoria nel loro gioco d'insieme: alcuni salgono alla ribalta, altri restano sullo sfondo. Con Marte indichiamo una delle tendenze principali, esternazione attiva, presene nel complesso di ciascuna persona; solo che assume una diversa colorazione nell'espressione e prende un indirizzo diverso rispetto ai suoi interessi, e in chi ha un'accentuata posizione di Marte questa tendenza è predominante. La proporzione fra le tendenze principali come pure la loro collocazione secondo la tendenza espressiva degli interessi significa qui la struttura individuale nel senso del cosmotipo. Questa cornice formale si riempie materialmente secondo il patrimonio genetico, fa risuonare all'unisono reazioni provocate da stimoli ambientali, e con ciò acquista la linfa e il colore della vita concreta.

Quando più avanti vediamo descritto Marte come «spinta intellettuale e volitiva», Mercurio come «intellettualità», si fraintenderebbero queste attribuzioni se si volesse limitare il primo allo strato vitale e l'altro allo strato della coscienza. Ciò che emerge attraverso tutti gli strati di tali fattori è comunque evidente dalla descrizione. Con queste etichette si dovrebbe però esprimere il fatto di una individuazione progredita. L'indicazione di una «esternazione attiva» mantiene sempre la vicinanza all'essenza della vita riscontrabile anche nel carattere spontaneo di forme d'espressione sublimite. Invece la «selezione utilitaristica» attribuibile a Mercurio emerge in modo dominante nell'attività intellettuale, tuttavia esiste un ricollegarsi alle forme istintuali della vita, alla "intelligenza precosciente"; lo stato di separazione di quest'ultima definisce le forme conflittuali specifiche di Mercurio.

Malgrado le numerose affermazioni in senso difforme nella letteratura astrologica, l'oroscopo non contiene indicatori sicuri sul genere⁴. E nemmeno possiamo aspettarcelo. Evidentemente il genere viene deciso là dove ancora non si parla d'individuazione. Tuttavia nella realtà della vita gli strati s'intrecciano e l'individualità viene in gran parte risucchiata dal genere, soprattutto nella donna il cui destino amoroso e materno si evidenzia in modo decisivo nella vita personale. Anche qui s'intrecciano valori personali e l'individualità è predisposta al suo inserimento. La psicologia generale dei generi trova vari punti di riferimento nell'oroscopo quando si sa se trattasi di una donna o di un uomo. Si può fare una serie di affermazioni del tipo «se ... allora» sul ruolo della sessualità, sul modo di reagire sul piano erotico e sul tipo opposto e complementare preferito, sulla capacità riproduttiva ecc., come abbiamo scritto sotto i rispettivi fattori astrologici. Da questo intreccio del cosmotipo con il fattore del genere emergono importanti motivi per l'individuazione. Con individuazione non intendiamo qualcosa in sé concluso, ma un processo iniziato da un livello innato. La vita individuale non consiste solo nel far vivere disposizioni date in una loro reazione obbligata, ma include un percorso evolutivo. Sotto questo punto di vista parliamo ora del lato disponibile delle forze indicate nel quadro astrologico.

Libera scelta

Da ciò che è stato detto sinora si può intravedere che una delle maggiori preoccupazioni verso l'astrologia – e cioè che essa contraddice la libertà dell'uomo – deve basarsi su un errore logico. L'analisi della genitura pone in modo concreto e individuale il problema della libertà, che normalmente viene trattato in modo astratto e generico. Va qui tuttavia chiarito se s'intende la libertà dell'agire, della volontà oppure della libertà di scelta. Basta la consapevolezza della vita quotidiana per capire che la prima non è assoluta e illimitata. La presunta completa mancanza della seconda, cioè del libero arbitrio, riguarda proprio il campo che rende molti scettici verso l'astrologia, i cui più volgari rappresentanti vedono il problema sotto un'ottica puramente pratica con specifiche premesse. Essi applicano la tecnica interpretativa impostando domande di tipo

⁴ Con genere qui s'intende quello del soggetto nato sotto una specifica costellazione astrologica. Per il genere dei figli abbiamo certe tendenze tramite l'accentuazione del campo V (cfr. II vol. Sfere d'interessi), da intendere però dal punto di vista essenziale; può trattarsi in certe circostanze di prole maschile ma effeminata e femminile ma mascolinizzata.

oracolare, spostando l'attenzione su una gamma ristretta di risposte che sembra diano ragione al fatalismo, il che significa negare ogni tipo di libertà. Affermazioni erranee tendono a essere attribuite, con tale atteggiamento, a certe imperfezioni del sistema interpretativo, oppure all'esistenza di pianeti ancora da scoprire. Dal punto di vista sostanziale questi fenomeni appartengono a una problematica a sé stante, quella se esita un destino afferrabile per mezzo dell'astrologia. Anche se la risposta fosse affermativa – ma sarebbe quasi più importante chiedersi come sarebbe da immaginarselo questo destino – il concetto di destino, che nella sua essenza è macrologico, non esclude affatto una scelta dell'uomo per sé stesso negli accadimenti micrologici. Se però si possa volere ed eseguire ciò che ha scelto, è un problema la cui soluzione dipende dalle forze volitive e dalla potenza dell'essere disponibili.

Invece di sviluppare estesamente queste cose, ci limitiamo qui, per lo scopo postoci per la nostra opera, a quegli aspetti del problema della libertà che si manifestano nei fattori esposti, e in quanto indispensabili alla loro corretta applicazione.

Le parole orfiche di Goethe «la forma conosciuta, che vivendo si sviluppa» arriva al nocciolo della questione. «Devi essere così»: ciò riguarda la determinatezza secondo le leggi dell'essere, nel cui ordinamento s'inserisce il patrimonio genetico, l'eredità, «la forma conosciuta». È ciò che viene racchiuso dall'oroscopo, un insieme di tendenze di base inserite a incastro in forme reattive coatte, e con le loro reciproche relazioni viene posta una determinata problematica di vita. Ci si pone ora il quesito di come una persona così determinata «vivendo si sviluppa» nelle circostanze provocate dall'ambiente. Se guardiamo attentamente, ci troviamo di nuovo di fronte ai limiti dell'interpretazione, dati da ciò che non si trova nelle circostanze ambientali e nemmeno contenute nelle forme reattive coatte; il fattore auto determinante nell'uomo, la capacità decisionale su di sé, conferisce alla parola «vivente» il suo autentico significato. Soprattutto nel maneggiare questo gioco d'insieme dei fattori, che abbiamo sommariamente chiamato la problematica individuale della vita, e sul cui esito sono possibili solo conclusioni probabilistiche, si trova il raggio d'azione di questo fattore (il libero arbitrio, *N.d.T.*). Le scelte del soggetto si compiono all'interno della cornice condizionante dell'esistenza e dei compiti posti al suo interno – secondo il detto «non puoi sfuggire a te stesso» -, ma è una cornice che lascia aperto il libero assolvimento di detti compiti, e la possibilità di un continuo sviluppo.

Intendiamo l'esplicazione della libertà come una scelta limitatamente libera. Poiché dall'atto della scelta non deduciamo né la prova né la definizione della libertà, le critiche avanzate da Nicolai Hartmann non sono in questo contesto condivisibili⁵. Dall'analisi astrologica risulta un sistema di controllo differenziato che non fa trapelare alcune comuni semplificazioni. Alle determinati che vengono generalmente applicate e decisive per la scelta si aggiungono quelle del cosmotipo. Per la nostra comprensione sono determinanti di un collegamento finalistico, tuttavia non fanno parte di una “totalità chiusa che si oppone a ogni crescita” (N. Hartmann); non si parla minimamente di una finalità su scala mondiale ma di un'unità di vita e delle sue forze creative relativamente chiuse che partecipano alla “apertura del mondo” umana che si spinge dall'organico nella vita animica e spirituale. Ciò significa che esse, per quanto rimangano costanti nelle proporzioni, sono modificabili secondo la loro scala di valore in base a cui sono vissute. La vera decisione risiede nell'autodeterminazione del “livello”. Ecco un esempio.

⁵ Nicolai Hartmann, *Ethik*, Walther de Gruyter & Co., 1935. N.H. vede nella libertà di scelta l'errata pretesa di una indipendenza dai processi interiori che considera come la volontà al bivio, un fatto decisamente determinato; i processi sono causali e la volontà espressione di un'autonomia morale. Ora, io non pretendo una tale indipendenza nel senso di una interruzione della causalità, bensì, in accordo con una precedente definizione della libertà, un «salto da un gruppo di serie causali in un altro». Il catalizzatore che spinge a questo salto è il fattore che determina la volontà, che nella sua essenza è imperativistico, indirizzato specificamente, responsabile e autodeterminante. In tale fattore s'incontrano una dimensione del dovere e le dimensioni dell'essere, venendo così stimolato ma anche condizionato, creando in tal modo la situazione della scelta, la quale altro non è che un “così, ma anche un poter essere diversamente”.

Spesso si considera la libertà, spostando il concetto sul piano della coscienza, utilizzando l'esempio del guardiano della diga che lascia scorrere il fiume dell'istinto naturale oppure lo chiude con un "no". Il comportamento di questo guardiano pensante può essere percepito come coattivo in molte situazioni decisionali; ma non tanto per cogliere un'altra concezione nota, cioè reattiva secondo lo schema del principio del piacere dell'essere naturale, trasportato sul piano spirituale, bensì sulla base di tensioni nervose e sostanziali che riguardano specifici valori umani. Un tale conflitto viene mostrato dal rapporto dissonante tra Mercurio e Marte, in cui va presa anche in considerazione la variante con la «forma stilistica» di Mercurio in Vergine e Marte in Sagittario. La variante Vergine mostra il principio della "limitazione dei contenuti", l'intellettualità con l'istinto dell'autoconservazione legato ad aree di interessi specifici; nel loro ambito su vie ben tracciate dall'ambiente familiare e lavorativo si muovono i concetti, in difesa scettica e impaurita contro tutto ciò che è estraneo. La variante Sagittario mostra invece il principio "volitivo tendente a una meta" e una spinta istintuale che vuole oltrepassare il limite del conosciuto e del consueto; impulso all'abbandono del nido e alla ricerca di avventure, tendenze espansive miranti al più lontano possibile. Con questa combinazione avviene spesso che ogni slancio istintuale viene soppresso o quanto meno disturbato da ripensamenti morali appena s'intende oltrepassare la soglia dell'autoconservazione nell'ambito dei valori legati alle origini: si pensi all'ambiente familiare di un pastore protestante. Ciò che la coscienza del soggetto forse ritiene essere un atto libero di limitazione dell'istinto risulta essere non di meno un percorso coatto. Ne sorge un caso di nevrosi che cerca vie d'uscita compensatorie dal focolaio d'irrequietezza bloccato.

Il risultato non è quello di una nevrosi e nemmeno quello di una nevrosi incurabile. Questi segnali sono nient'altro che le condizioni con cui deve fare i conti il fattore autodeterminante di quest'uomo e sono trappole per l'autoinganno. Il suo conflitto innato sino ad ora vissuto sotto il predominio di Mercurio potrebbe spingerlo a rivolgersi a un consigliere che gli chiarirebbe la situazione definendolo un «istinto bloccato», invitandolo a «scaricarlo». Tradotto nel nostro linguaggio, significa liberare Marte in senso creativo. Al fine di consentire al guardiano della diga di dare «via libera», devono essergli forniti argomenti per convincerlo che ciò sia per il bene della sua salute, e moralmente del tutto ammissibile. Un tale cambiamento porterebbe sì a una distensione, sebbene non duratura. Il conflitto sarebbe solo spostato verso un altro polo e ora preparerebbe un focolaio di valori personali respinti e inadempiti di tipo intellettuale. Se si considera l'istinto incluso in una volontà naturale secondo la concezione di Schopenhauer, il problema ora non sarebbe la libertà «della» volontà, bensì la libertà «dalla volontà». In ogni caso resterebbe la coazione. Avrebbe avuto la meglio l'essere naturale in quanto gli è stato permesso di rispondere a stimoli momentanei con spontanee espressioni istintuali. Tuttavia l'uomo che comincia a essere tale sopra la soglia delle reazioni e segnali biologici se ne andrebbe a mani vuote. Il suo fattore autodeterminante troverebbe davanti a sé tutta la gamma e il tormento della scelta. Gli viene posto urgentemente il compito di unire ciò che dell'uomo è dignitoso con ciò che è creativo e naturale. Che veda o meno questo compito, egli deve comunque sciogliere la tensione tra logos e istinto, (o ... oppure) esaltata da estreme tendenze a trattenere o a eccedere in un atteggiamento del tipo «sia ... sia». Gli resta la libertà di scelta delle corrispondenze che alzano il livello generale. Questo fattore autodeterminante, indirizzato a una elevazione di valori, avviando la realizzazione delle pretese che ne sorgono, è capace di superare il principio del piacere come pure il conflitto intrinseco al cosmotipo. La nostra possibilità di libertà sta nella sospensione di queste due coazioni.

Abbiamo scelto questo esempio perché concezioni razionalistiche sopravvalutano i fenomeni intellettuali che accompagnano questo percorso; anzi, la loro comparsa diventa spesso il criterio per valutare il margine di libertà. Si sostiene invece qui la concezione che il fattore autodeterminante si serva sì della coscienza ma non coincide con l'intellettualità, per quanto questa aiuti a chiarire la problematica. Questa è la differenza su come si può intendere la malattia di un nevrotico, come qualcosa che è nata da fattori causali, guaribili con adeguati interventi tecnici scelti coscientemente;

oppure si può intendere che la fonte della malattia risieda nel suo essere, che diventa poi fonte di guarigione – tramite auto guarigione; durante la quale la personalità del medico, il suo metodo, la sua scuola fungono da fattori scatenanti. L'uomo dispone della sua propria sostanza anche nel normale stato di salute. Per cogliere la possibilità della libertà non è decisivo esserne coscienti o meno. I più importanti aggiustamenti di situazioni ingarbugliate, nonché la soluzione costruttiva di problemi, si svolgono spesso in modo non cosciente. Ad esempio il processo di consapevolezza dell'uscita da una crisi, avvenuta a livello interiore, può essere preteso come conforme alla «dignità umana» in modo che la vita psichica cosciente si indirizzi sul principio della soluzione trovata. La richiesta che ha trovato adempimento realizza l'uomo in quanto tale, lo porta alla sua essenza spirituale e sottopone le sue direttive coscienti alla sua propria responsabilità. Ciò che qui chiamiamo «essenza», «vera sostanza», «fattore autodeterminante» non rappresenta un ulteriore elemento agli elementi del complesso essenziale, bensì descrive ciò che li riassume in modo vivente, il «di più» come somma delle parti, il «niente» che si trova tra i singoli pezzi determinanti, oppure come denominato altrove «l'indifferenza creativa»⁶.

Per la comprensione degli elementi interpretativi, questo è fondamentale. In tal modo non intendiamo il Sole come nucleo essenziale in sé, bensì come il punto del suo più diretto intervento, il suo più nobile organo. Come luogo matematico all'interno dello spazio psichico, la sua posizione all'interno del cosmotipo, il Sole significa tanto cose determinate quanto le restanti forze dell'autorealizzazione. L'espressione *primus inter pares* significa che in esso si concentra slancio vitale attivo, sovranità, responsabilità – a seconda del confronto con altre forze, trasferito in una determinata problematica, viene modificato a seconda della posizione all'interno dei due sistemi circolari; quanto ne sia disponibile dipende nella valutazione dell'oroscopo da quel fattore sconosciuto rappresentato dall'organo centrale Sole. Il vederlo in un punto determinato come sede della libertà sarebbe un controsenso logico. In quanto il Sole simboleggia la volontà di vivere, la volontà di affermazione di sé, si aggiunge però al problema della libera scelta quello della forza realizzante e della potenza dell'essere che gli dà la sfumatura del «libero arbitrio». Vediamo la volontà a disposizione ergersi dalla «vera sostanza» e dipendere dalla loro decisione in un imperativistico essere determinati. Essa è determinata, nella sua modalità di realizzazione, dall'inserimento cosmotipico del Sole, fino alle condizioni fisiologiche e temperamentali.

In linea di principio sono gli stessi presupposti con cui un tempo la chiesa poteva riconciliarsi con l'astrologia. Tommaso d'Aquino che formulava le classiche tesi⁷ pensava tuttavia agli effetti degli astri che considerava limitati ai processi corporei e quelli da esso dipendenti, alle passioni e alle tendenze dell'anima; «tuttavia non c'è per essa alcuna costrizione alla scelta: poiché l'anima razionale ha il potere di accettare o di rifiutare passioni nascenti.» Se si escludeva dagli «influssi» degli astri quelli sull'intelletto e sulla volontà, per intelletto egli intendeva non la funzione ragionante definita nella forma cosmotipica da Mercurio, bensì la capacità intellettuale di spingersi fino all'essenza delle cose; tuttavia nella volontà, ciò che «determina da sé la propria inclinazione», egli vedeva più la volontà indirizzata coscientemente attraverso l'inclinazione. La nostra concezione è difforme per quanto riguarda quest'ultimo punto; tuttavia essa non si contrappone a una soluzione religiosa del problema e verrà trattata più approfonditamente al paragrafo dedicato al Sole.

Continuando sul nostro filone principale di pensiero, attribuiamo anche alle altre principali forze e tendenze un lato disponibile. Esse non sono forze determinate dall'esterno, bensì forze realizzatrici dell'unità dell'essere e della vita. A quest'ultimo diventano disponibili come organi della libertà,

⁶ Cfr. S. Friedländer, *Schöpferische Indifferenz*, (Indifferenza creativa) Georg Müller Verlag, München, 1918

⁷ I più importanti estratti da *Quaestiones disputate de veritate* ce li fornisce Elmarie Anrich, *Groß Göttlich Ordnung* (Il maestoso ordine divino), Matthiesen Verlag, Tübingen, 1951; la parte che riguarda Tommaso d'Aquino intitolata *Kosmische Bindung und Freiheit* (Legami cosmici e libertà) si trova anche nel numero di agosto 1950 della rivista *Psyche*, Verlag Lambert Schneider

messa alla prova dalla specifica costellazione di forze all'interno delle quali nasce il soggetto. La nostra autoeducazione si basa sul libero utilizzo di queste forze; ad esempio per quel che riguarda conflitti di natura marziale, non con l'impostazione astratta «voglio migliorare sul piano morale», bensì in modo concreto e personale «non è dignitoso cedere come ho fatto sinora alla preponderanza degli istinti», e siccome l' «essere liberi da» si completa con un «essere liberi per», allora «utilizzerò meglio l'eccesso di energia istintuale in questa o quest'altra maniera». Questo non ha solo un valore declamatorio, né induce a una rimozione. Un simile cambiamento d'impostazione significa – se così si vuol dire - «utilizzare il Marte disponibile»; non è soltanto una faccenda di costruzione intellettuale, per quanto uno sforzo mentale giochi il ruolo dell'ostetrica e di giustificazione degli sviluppi decisivi. Prese di posizione essenziali si sono già assunte nella profondità di valutazioni pre-coscienti, prima di raggiungere l'ambito dei concetti. Quel conflitto di Marte si è dapprima presentato davanti al tribunale della propria dignità – una corrispondenza del Sole – dove fu pronunciato il giudizio, ad es. come una spontanea stanchezza verso la vita condotta sinora. Proprio le profonde crisi esistenziali e di valori salgono dalle radici dell'essere verso un cambiamento di valori o una rivalutazione per le quali l'intelletto trova espressioni formulate solo più o meno chiaramente. Tuttavia il cambiamento del comportamento non si trova poi scritto sulla pagina “scelta”, bensì sulla pagina “volontà” che preme per essere presa sul serio.

La comprensione scientifica si ferma di fronte ai cambiamenti interiori. La comprensione riguarda solo determinazioni da cui casomai si può trarre la possibilità di una previsione. La coazione provata porta proprio al punto in cui ciò che agli occhi di un pensiero causale risulta paradossale ma tuttavia possibile – come dimostra la realtà di un'impronta caratteriale autodeterminante – la libertà che crea nuovi dati di fatto. Questi continuano a essere determinanti ma ora possono essere colti scientificamente.

In questa forma apparentemente contraddittoria – una delle contraddizioni dialettiche della vita – il nostro carattere rimane tanto uguale a sé stesso quanto in cambiamento. Ci sviluppiamo grazie al libero utilizzo delle forze, con le mutate corrispondenze che mostrano una nuova veste reale, ma immutato rimane il complesso permanente individuale. Il paradosso si scioglie se pensiamo ad uno spostamento di livello con un costante schema di base: lo strato orizzontale mostra i cambiamenti, quello verticale permane uguale all'interno dell'unità. I tratti principali dell'oroscopo sono in linea di principio immutabili; ad esempio un cambiamento anatomico dovuto a un danno cerebrale produce soltanto un regresso di ciò che fu acquisito, oppure cancellano il livello di individuazione. Questa determinazione forma proprio il presupposto dei cambiamenti interiori perché, come conseguenza della natura polare del problema, la libertà viene provocata da situazioni coatte; come affermava Keyserling «lo spirito massimamente libero deve contemporaneamente essere l'uomo più condizionato». In altri termini la libertà entra in vigore tramite i suoi organi in quanto fa risuonare da certi punti di vista le situazioni dell'ambiente all'interno del complesso unitario determinato e si impone un imperativo. Non esisterebbe nessun inizio di libera scelta senza l'utilizzo delle attività sensoriali, dell'attenzione oppure di altre reazioni sull'ambiente; rimarrebbe l'indifferenza non creativa. La libertà realizzata si comprende soltanto come momento di una via da percorrere necessariamente; nelle svolte decisive il percorso fu indirizzato in modo diverso da quello determinato.

Ora sorge una domanda precisa e circoscritta circa il volere e il poter compiere, cioè l'azione, domanda che s'interroga su quali siano le possibilità aperte a questo punto della scelta. La risposta sta nella situazione, tanto dovuta alla predisposizione quanto all'ambiente. La libertà nella sua essenza è indirizzata a un'applicazione pratica ed è sempre concreta. Piuttosto, *essa non è*, bensì *accade*, azione di un attimo che non torna mai più, a cui sono state portate catene di determinazione e da cui ne partiranno nuovamente, liberamente volute e sostenute in modo responsabile. Una dottrina della determinazione cosmotipica dell'uomo deve farsi da parte con modestia davanti a

questa sua facoltà di autodeterminazione. In pratica, l'interpretazione dell'oroscopo richiede l'utilizzo del duttile strumento delle corrispondenze nella misura della sua capacità reale e creativa e nella sua giusta differenza con la reazione semplicemente conforme al tipo. Si deve trattare ogni caso come a sé stante. Qui vogliamo mettere in guardia da quel pericoloso male dell'astrologia volgare, la mania di fissare sviluppi tramite previsioni provenienti da uno schematismo interpretativo. Il pericolo risiede nell'effetto suggestivo di affermazioni sostenute da schemi eternamente ripetuti. Un alibi di giustificazione sembra scaturire dal fatto che nell'oroscopo interpretiamo la libertà umana tramite le sue limitazioni. Chi studia solo superficialmente questo quadro delle determinazioni e non è consapevole dei limiti interpretativi, cade molto facilmente in un errore di giudizio e di osservazione, vedendo solo il fato. Soltanto un'analisi precisa e metodica insegna a vedere in tali determinazioni i condizionamenti delle libere scelte, per quanto Tommaso d'Aquino – intendendo queste come «inclinazioni corporee» - fece la saggia osservazione che «soltanto i savi, il cui numero è limitato rispetto a quello degli stolti, resistono alle inclinazioni corporee». Di conseguenza, egli mette l'indice sulla differenza tra reazioni individuali e collettive. Secondo la sua concezione, la massa normalmente segue le inclinazioni determinate dal cosmo «ma i savi dominano, tramite l'intelletto, le passioni e le inclinazioni sopra nominate, perciò è più probabile che una massa esegua ciò a cui li inclina i corpi celesti, piuttosto che il singolo che forse supera la detta inclinazione attraverso l'intelletto». Ritroviamo questi ragionamenti anche nelle ricerche di Max Planck nella fisica che sollevano il problema determinismo-indeterminismo⁸. Ce ne discostiamo nuovamente in quanto non cerchiamo la causa determinante nella costellazione e nemmeno cerchiamo il suo superamento esclusivamente in un percorso cosciente. Ragionevolezza e riflessione in astrologia corrispondono a Giove, il cui lato disponibile vediamo anche nelle prese di posizione intrapsichiche.

L'efficacia del metodo dipende dalla distinzione tra enunciati sicuri e quelli che devono rimanere aperti. D'altro lato non fa concessioni a coloro cui manca la serietà verso la vita, che si credono di essere senza condizionamenti, che non accettano nessuna legge; il metodo apporta chiarimenti circa la realizzazione coatta della struttura. All'interno di questi siamo liberi con i condizionamenti il cui adempimento fa parte della nostra autorealizzazione. I cambiamenti non avvengono in contrasto con la «legge secondo cui ti sei presentato venendo al mondo», cioè le costellazioni di nascita, perché ciò significherebbe l'abbandono della struttura di base.

Questo vale anche per i casi relativamente rari in cui accade ciò che noi chiamiamo «ristrutturazione» all'insegna di Urano. Con ciò s'intendono spinte evolutive che spesso scaturiscono da crisi personali. Ma ciò non significa che la struttura innata venga scambussolata arbitrariamente. Le vie d'uscita da questa struttura, divenuta insopportabile, trovate apparentemente in modo spontaneo, sono analogiche alle mutazioni biologiche. Una tale spinta o salto può riguardare la visione ideologica nei confronti del mondo, scrollandosi di dosso modi di vedere consuetudinari e tradizionali, oppure pregiudizi dovuti all'educazione ecc, a favore di un nuovo punto di vista, rinvenuto nelle proprie radici. E questa ristrutturazione degli atteggiamenti va maggiormente in profondità in quanto ridispone la valutazione delle predisposizioni. Per esempio, tendenze e spinte sinora dominanti che conducevano a un vicolo cieco possono retrocedere; al contrario, punti deboli nell'ottica delle predisposizioni progrediscono e diventano la forza di un nuovo stile di vita. Tali atti di auto aiuto procedono spesso di pari passo con un salto di livello, con il nuovo carattere della «ristrutturazione» che si riferisce al rapporto fra gli «strati adiacenti l'uno all'altro», ambiti vicini alle basi della vita psichicamente vicini alla coscienza.

Infine resta ancora aperta una domanda che talvolta si pone: se ed in quanto la persona possa, secondo il suo sviluppo, «uscire dal suo oroscopo». Si può, in quanto tutti gli elementi da noi trattati

⁸ Max Planck, *Determinismus oder Indeterminismus*, Johann Ambrosius Barth Verlag, Leipzig, 1937-1938

sono di natura umana, dunque comuni a tutti. Anche ciò che non è accentuato nelle costellazioni è stato dato al singolo come fondamento da cui si stacca il suo cosmotipo come una parte. L'empatia con altre individualità e la comprensione umana si basano su questo. Le radici dirette della valutazione e del comportamento – soprattutto sulla base del carattere polare di questi elementi – possono essere acquisite fino a un certo punto tramite ragionevolezza. Tale processo evolutivo porta alla coscienza quanto non è individualmente accentuato. Per quanto essa possa espandersi, applicando la correzione dell'unilateralità dei punti di vista individualistici a un trasferimento nella vita individuale sono posti dei limiti entro cui in primo luogo vanno adempiute le determinazioni, e questo fattore limitante si chiama destino.

Il concetto di destino

Ammettiamolo, ecco ciò da cui sono attratte apertamente o occultamente la maggior parte delle persone nell'astrologia e ciò che scatena le più forti reazioni repulsive nei "non credenti". Nella gran parte dei casi c'è l'aspettativa di sentirsi dire qualcosa sul proprio destino piuttosto che la necessità di conoscere le basi del proprio carattere. In conseguenza dell'abuso che se n'è fatto, è sorto il luogo comune della "credenza del destino astrologico", la patata bollente che ogni persona raziocinante evita abitualmente di maneggiare. D'altra parte oggi si gioca, anche in psicologia, sempre più di frequente con il concetto di destino, là dove un tempo si parlava di determinazioni. Non è sempre chiaro se la parola fosse da intendersi in senso letterale oppure metaforico. Però proprio questo concetto non tollera ambiguità. In un libro che vuole fare da ponte tra astrologia e i più comuni metodi psicologici, non si può evitare di prendere posizione nei confronti di questo problema.

L'ambiente viene chiamato destino, e talvolta anche le disposizioni ereditarie. Il concetto appare allora assorbito da un'interpretazione sociologica oppure naturalistica. Accettandole entrambe, il destino individuale consisterebbe in una casuale sovrapposizione delle linee che esprimono la necessità extra individuale. La parola perderebbe il suo aspetto personale, che accenna ancora a un altro contenuto, diverso da quello generico della determinazione. Ora abbiamo già visto l'effetto reciproco tra ereditarietà e ambiente mediato da un terzo fattore il cui diagramma è il quadro astrologico. In questo disegno ordinato c'è una determinazione sui generis. Essa consiste in una struttura dotata di proprie leggi in cui l'individuo rappresenta un cosmo che si determina a seconda di specifici obiettivi di vita, inserito in un cosmo a sua volta ad esso superiore. Se ci sono avvenimenti che si trovano in rapporto coatto rispetto a questo e nessun altro disegno ordinato, allora si può parlare anche di un destino individuale. Solo allora la "casualità" di queste sovrapposizioni acquista una nuova risonanza.

Se si trattasse solo di una coincidenza di fatti tra essi collegati, allora basterebbero al nostro tema i chiarimenti di C. G. Jung. Il suo principio di sincronicità⁹ significa un rapporto un rapporto significativo tra cose nella temporalità del loro moto, un collegamento non spiegabile causalmente con aspetto di corrispondenza. C. G. Jung, grazie alla cui opera abbiamo guadagnato tanti pregevoli chiarimenti sugli archetipi dell'inconscio nonché sulla simbolica alchemica e astrologica, ci apre – dal punto di vista di una spiegazione generale della natura – una disponibilità psichica verso la simbolica dell'accadimento fino ad ora preclusa per via di un pensiero unilaterale e causalistico. Egli applica lo stesso principio della sincronicità anche all'astrologia che intende come un "metodo mantico" (arte dell'interpretare i segni). Certamente lo è in parte, posta tra simbolo e realtà. Solo che limitarsi a questo sposterebbe il punto di forza sulla costituzione psichica dell'astrologo, fino ad un discernimento intuitivo del materiale da indagare. Tuttavia è un punto fermo che non è

⁹ C. G. Jung, *Synchronizität als ein Prinzip akausaler Zusammenhänge* (Sincronicità come principio di nessi acasuali) in *Naturerklärung un Psyche*, Rascher Verlag, Zürich, 1952. Onde evitare disguidi, C. G. Jung non tratta il tema del destino, bensì indaga su casi e manifestazioni di coincidenze significative che non possono essere spiegate causalmente.

l'astrologo e neppure una macchina azionata dall'uomo che getta i dadi, che non si tratta d'interpretare un evento parziale come il volo degli uccelli; bensì qualcosa che sinora era considerato l'esempio principe della causalità meccanica, cioè le costellazioni in cielo. Ciò costringe l'astrologo, che vuole fondare come sistema gli elementi della sua arte interpretativa, ad affrontare la questione della realtà di questi elementi. Pertanto poniamo qui molta attenzione nel fissare gli elementi come categorie dell'organico perché, senza abbandonare la consueta spiegazione naturalistica, dobbiamo sottrarli all'erronea "teoria degli influssi" e utilizzarli nella teoria delle corrispondenze in qualità di sostegno metodologico.

Contemporaneamente acquisiamo un approccio per applicare il concetto di destino in modo scientifico, per una ricerca in cui le costellazioni s'inseriscono come mezzo di prova. Se in passato l'utilizzo di questo mezzo condusse a un fatalismo – dovuto agli errori di ragionamento di cui in parte abbiamo già parlato – l'essere umano diventò di conseguenza più o meno un burattino piuttosto che la degenerazione di un fatalismo dovuto all'ereditarietà o all'ambiente. Quest'ultimo, poiché è inserito in leggi di portata generale, tende a urtare meno il pensiero scientifico di quanto lo faccia idea che ci sia un destino specifico relativo al singolo. Quest'idea coinvolge maggiormente ciascuno di noi. Nel grande bussolotto rappresentato dal mondo, che scuote cose disuguali, ci sono dadi che in un'ora calcolabile dimostrano al singolo i punti per lui significativi. Ciò appare in un primo momento impensabile. Tuttavia proprio così personalisticamente dobbiamo affrontare la questione, spogliandola dalla solita impostazione oracolante e a guisa di ricetta. Eventi necessariamente legati a una determinata individualità: pensando proprio a un legame fondato sulle leggi della vita, aggiriamo lo scoglio dell'opinione che le manifestazioni negative di un tale destino (e questo attribuisce alla parola una risonanza per lo più sentita come fatalità) siano predisposte da una forza oscura inevitabilmente in quel modo specifico e non in un altro. Nelle manifestazioni negative scorgiamo per lo più disturbi di una sana realizzazione di principi ai quali si attribuiscono altrettante ed egualmente positive manifestazioni.¹⁰ In questo modo si indicano vie di superamento senza che il destino perda il suo tratto principale, cioè il verificarsi di "fatalità" indipendentemente dalla nostra volontà cosciente. Inoltre ci riallacciamo all'altro lato del rapporto verso l'esperienza interiore in cui «l'aspetto destinico dell'atto di vita è identico all'esperienza di questo».¹¹

Abbiamo indicato come compito delle forze la cui funzione forma il carattere – più o meno disponibile – l'inserimento dei singoli determinanti in un ordinamento generale e organico. Non presumiamo che il cosmotipo sia una realtà definita bensì una realtà in divenire, come abbiamo già accennato parlando del problema della libertà. Che il manifestarsi di noia, angoscia e preoccupazione (per Heidegger un autentico sentirsi nell'essere) possa emergere come destino da queste tendenze di base e possano contemporaneamente manifestarsi in noi come esperienze interiori, è facilmente comprensibile. Nessuno riesce a crearli arbitrariamente, quanto meno come l'amore che – con le parole di Landsberg - «impara a conoscere allo scoccare della sua ora nella vita stessa come destino». Tuttavia si possono indicare sotto l'aspetto scientifico condizioni causali per il loro sorgere e forse scoprire anche un chimismo per questi stati d'animo. Ma le leggi della natura astraggono dalle particolarità e dagli aspetti personali dei casi, dalla molteplicità delle situazioni che queste leggi rendono operative in un momento determinato. Il loro principio di omogeneità che trova il suo culmine nella meccanica celeste ci offre un diverso tipo di squarcio del mondo rispetto al multiforme percorso di una storia di vita che consiste in combinazioni variabili di serie causali

¹⁰ Le manifestazioni positive possono però trovarsi su un piano diverso da quello delle negazioni forse non compensabili. Si pensi ad es. alle malattie di un Beethoven, Schiller, Schubert ecc. e altri colpi del destino di cui sono state spesso vittime personaggi importanti. Le disgrazie materiali erano spesso proprio un invito a realizzarsi nell'anima e nell'intelletto, cioè sui piani in cui il vero sviluppo umano continua a procedere. Questa è un'importante chiave di lettura del ruolo destinico degli aspetti dissonanti.

¹¹ Cfr. Paul L. Landsberg, *Einführung in die philosophische Anthropologie* (Introduzione all'antropologia filosofica), Verlag Klostermann, Frankfurt a. M., 1934, in particolare l'ultimo capitolo *Schicksalhaftigkeit*.

che s'intrecciano reciprocamente. Ciò non ostante, persino gli estremi rappresentati da osservazioni astronomiche e storiche possono essere facilmente messi insieme quando s'immaginano questi percorsi celesti in analogia al ritmo di leggi individuali delle suddette forze, in cui sono determinati eventi a carattere organicistico e psichico. Il fattore organizzante si estende poi anche su percorsi temporali. Ma l'idea macrologica del destino va oltre l'evento micrologico. Le vere difficoltà iniziano quando vogliamo pensare a qualcosa che trascende il reale in relazione all'individualità.

Questo ampliamento dapprima poco comprensibile del concetto richiede di definire più chiaramente che cosa sia il ritmo di vita individuale quando incontra i ritmi cosmici della natura. Troviamo ad es. forme impersonali ma evidenti quando pensiamo allo spostamento planetario degli uccelli migratori in rapporto alla posizione del sole e alla durata del giorno, oppure al letargo degli animali in rapporto alle stagioni, alla deposizione delle uova di animali marini in rapporto alla luna, ecc. Malgrado tutte le casualità dei movimenti del corpo e malgrado tutte le differenze dello stile di vita, in noi stessi avvertiamo un ordine permanente di ritmi pertinenti a ogni organo. Questi ritmi scorrono comunque individualmente – dalle pulsazioni ai ritmi respiratori fino al succedersi delle grandi fasi della vita – come una variante nell'ambiente di norme operanti per la generalità degli esseri umani. Queste norme temporali s'inseriscono nei ritmi dell'esistenza terrena determinati dal cosmo. Lo stesso organismo, che dal punto di vista spaziale si contrae in una forma materiale, trovandosi sempre in un luogo specifico, si muove dal punto funzionale-temporale intrecciandosi in gran parte sullo sfondo del mondo con il ritorno regolare di componenti regolatori.

Qui inizia l'astrologia. Solo che cercò per lo più di compiere un salto interpretativo fra costellazione ed evento, senza osservare i passaggi intermedi causali e senza essere consapevole della posizione intermedia dei suoi quadri oroscopici che si collocano tra la situazione ereditaria e ambientale. Se consideriamo questi diagrammi come un taglio trasversale attraverso gli sviluppi generativi, allora dobbiamo prima chiederci in che modo emergano queste forme ordinate del ritmo proprio, che noi fissiamo come “costellazione” dal grande ritmo. La nascita di un'impronta cosmotipica del singolo è collegata con ciò che da tempo ha avuto luogo. L'evento di un concepimento appare, a chi pensa soltanto alle cause immediate, soltanto come un momento casuale. Diversamente da quanto accade nella maggior parte dei mammiferi, l'uomo non adatta i suoi momenti di riproduzione a una determinata stagione, ma concepimento e nascita sembrano distribuiti in modo casuale nell'arco dell'intero anno. Presupponendo una tale arbitrarietà, sembra che ciò che dice il quadro oroscopico sia un effetto esterno, il risultato di “influssi delle costellazioni”. Se operiamo un ribaltamento della teoria degli influssi, cerchiamo le cause primarie nella vita stessa, allora arriviamo necessariamente all'ipotesi cosmobiologica. Siccome è stata già rappresentata altrove¹², in questa sede l'accenniamo in poche parole.

Per definire il momento del concepimento di un bambino vitale è necessario, secondo questa ipotesi, stabilire il punto di partenza dello sviluppo periodico di un seme che può tendere verso il momento della nascita; quest'ultimo deve offrire la cornice adatta all'interno della situazione generale cosmica per l'inserimento completo delle predisposizioni ereditarie di questo bambino. Gli istinti riproduttivi che influenzano e guidano il concepimento individuale creano evidentemente momenti di maggiore disponibilità. Questi sono conformi alle norme del genere umano, soprattutto della periodicità del funzionamento degli organi femminili, tuttavia con una selezione individuale.

¹² Cfr. il mio *Das Lebewesen in Rhythmus des Weltraums* (L'essere vivente nel ritmo cosmico), Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1939, riedizione del 1948. Per chiarire alcuni concetti base: utilizzo l'espressione “cosmobiologia” per indagini su un'ipotesi di lavoro basata su questi contenuti e attraverso la quale (come parte integrante e conseguenza ultima) anche l'astrologia può essere inserita nel quadro cosmico presente. L'indagine cosmobiologica include ambiti che vanno ben oltre l'interpretazione di quadri astrologici individuali; questi non rappresentano altro che un mezzo di controllo. La prassi astrologica può quindi essere orientata in senso cosmobiologico per quanto riguarda i suoi principi base, tuttavia è ben altro l'interpretazione psicologicamente differenziata.

Essa è indirizzata fortemente secondo particolarità riproduttive familiari oppure secondo quelle dei genitori. Le costellazioni fungono per così dire da indicatori di una periodicità durante la quale sono trasferibili determinate disposizioni radicali. Attraverso questo inserimento cosmico dell'ereditarietà, il ritmo proprio del singolo contiene uno specifico aggancio alla causalità tipica del suo genere. Si spiega in questo modo non soltanto ciò che Keplero chiamò "affinità delle natiuità" nei parenti dello stesso sangue, ma anche l'inserimento temporale di stadi di vita individuali nella catena delle generazioni (precoci o tardivi, e così via). Tuttavia viene vissuto come destino personale. Lo spieghiamo come uno dei lati destinici che consiste in un riaffiorare causale di un che di preesistente che produce un effetto nel concepimento. In quanto l'individuo è egli stesso un rappresentante del suo genere, nello stabilire in futuro la produzione di una nuova vita, nella scelta del partner ecc. troviamo i passaggi verso l'altro lato.

L'altro lato dell'aspetto del destino trova una sua ragion d'essere nel fatto che l'uomo, come tutti gli esseri viventi, rappresenta un sistema indirizzato secondo il tempo. Da un lato è il risultato del passato, dall'altro mira al futuro. La direzione inevitabile e irreversibile in cui il bambino vive per diventare vecchio, contiene una determinazione finale con specifici passaggi di vita da svolgersi. Tali passaggi sono pertinenti a tutto il genere umano; il quadro oroscopico mostra le varianti individuali. Questo lato riguarda tendenze diverse rivolte all'ambiente e aspettative preformate di cose e di persone che si susseguono e si disfano nel tempo. Di nuovo troviamo qui agganci con cause estranee, però non troviamo collegamenti genetici, bensì agganci a persone che s'incontrano e a situazioni date in uno specifico momento. In questo intreccio s'inserisce l'intera realtà esterna, inclusa la situazione sociale e gli avvenimenti storici. Ci troviamo nell'ambito di previsioni volgari e nel terreno minato di procedure metodologiche. Sarebbe senz'altro assurdo - ma quale assurdità rimane intentata? - accettare questa realtà esterna in modo codificato nel quadro astrologico individuale, in modo da potere per es. predire una guerra. Anche con indagini su larga scala, si arriverebbe nel migliore dei casi ad un cumulo statisticamente rilevato di tendenze guerresche. Il loro effetto pratico potrebbe tuttavia confermare in modo moderno la distinzione di reazioni individuali e reazioni collettive espresse da Tommaso d'Aquino. Tale evento collettivo avrebbe dunque anche per il singolo un effetto destinico, ma non necessariamente in rapporto alla sua persona, bensì in quanto esponente del collettivo. La questione, posta in modo più personale suonerebbe così: se scoppia una guerra durante la vita e nel contesto sociale dell'interessato, fin dove arriva la sua naturale griglia sociale precostituita che lo induce a una partecipazione volontaria od obbligata, in generale a una presa di posizione nei confronti dell'evento? Tale domanda può essere investigata nel quadro oroscopico individuale. Quali che siano le risposte, svelano comunque un collegamento destinico. Ovviamente non risponderanno mai alla domanda se scoppierà una guerra, ma soltanto a quella in merito all'inserimento individuale in questo campo destinico collettivo. Rimane comunque aperta la questione dell'esistenza di eventi collettivi che vengono vissuti dal singolo, tuttavia non in rapporto alla sua essenza, cioè non "nel tono destinico personale".

Una questione tecnica è quella che concerne l'esistenza di mezzi adeguati per condurre tali indagini. La tradizione astrologica conosce vari metodi consolidati per specchiare il percorso di vita individuale al ritmo completo del sistema solare, rispetto al luogo e al momento della nascita. Il quadro oroscopico individuale viene qui inteso come codificazione di un ritmo proprio, con le sue proporzioni che vengono applicate, a seconda di determinate "chiavi direzionali", a fasi di vita. Questa parte dell'astrologia non viene affrontata in questo libro, poiché un'esposizione in base a calcoli e interpretazioni sarà pronta per essere annunciata se preliminarmente saranno stati compresi in maniera inequivocabile i principi dell'interpretazione caratterologica. Tuttavia, come vediamo il destino nel suo rapporto sostanziale al carattere di una persona, similmente la possiamo intendere correttamente solo come qualcosa in divenire, qualcosa di fluido che prende forma nel tempo. I

medesimi fattori indicano questo e quello. Chiarire il problema del destino almeno nei presupposti principali della sua comprensione esige perciò che tali fattori vengano colti.

Le fasi e i periodi della vita che verranno presentati rivestono un ruolo di passaggio. Mentre le suddette direzioni rappresentano squarci individuali del grande ritmo cosmico, e la costellazione individuale varia nel tempo, nel suo insieme, secondo una successione, le fasi e i periodi si sviluppano secondo la periodicità dei settenari. Essi rappresentano una successione generale di fasi della vita umana. Nella misura in cui questa successione di fasi viene messa in rapporto all'ordinamento dei simboli planetari, ne risulta che la loro posizione nell'oroscopo acquista il particolare significato individuale della corrispondente fase. Non sono quindi strumenti utili per trovare singoli contesti di eventi come lo sono le direzioni, bensì costituiscono un clima generale, uno sfondo, in conformità alla legge delle fasi.

Abbiamo ora raggiunto il punto in cui il destino individuale diventa afferrabile come un continuo del cosmotipo suddiviso temporalmente. La possibilità di calcolare ciò che “vivendo si sviluppa”, dipende dall'ampiezza e dai limiti della “forma coniata”. La concezione volgare che gli eventi siano prevedibili tanto chiaramente come succedono, ivi inclusi accadimenti casuali empirici, si allontana dall'analisi delle manifestazioni dell'evento. Tale concezione - onde staccare la parte personale destinica dal quadro delle manifestazioni - separa il singolo dalle summenzionate griglie precostituite, cioè dal destino collettivo e di genere, nonché dalla causalità determinata dalla natura. Le loro manifestazioni nascono da leggi che vanno considerate a sé stanti. Tuttavia le griglie acquistano un senso personale in quanto partecipano ai movimenti rilevabili nel quadro oroscopico, movimenti che rivelano l'autorealizzazione in via di sviluppo. Visto da fuori, questo destino individuale dimostra la coercitiva spinta di realizzazione della struttura. L'evento compiuto contiene alla fine anche ciò che può essere attribuito al fattore auto determinante non calcolabile; oppure, in caso negativo, quanto deficit di previsione e buona volontà, quante occasioni perdute o in generale quanta rinuncia di libertà si trovano inseriti nell'evento.

Ad esempio ci sono momenti in cui, dal ritmo proprio dell'individuo, diventa evidente un avanzamento professionale oppure un importante incontro di vita. Ciò che dalle profondità dell'essere viene richiesto e aspettato, ciò che nella direzione e nella forma è prefissato, costituisce un obiettivo della tendenza che penetra fino alla coscienza; con l'aiuto di quanto è presente nell'ambiente, diventa un evento. Le tendenze di base coinvolte s'intrecciano e diventano impulsi all'azione, desideri di cambiamento, crisi creative, successi strepitosi, realizzazioni sociali ecc. indicando una tendenza del percorso dell'evento. Essi possono accordarsi adattandosi alla situazione, possono individuare e cogliere circostanze favorevoli, ma il loro rapporto può anche essere disturbato in modo da indurre a passi falsi (se non tenuti d'occhio) e portare nel nucleo un esito negativo. Ma la decisione sta sempre in chi decide per sé stesso. Il soggetto non deve far scorrere ciecamente un determinato meccanismo di percorso e dare la sua adesione a queste tendenze. Può disporre liberamente di queste forze, cioè nel quadro della loro manifestazione può ottenere la disponibilità del lato disponibile e può dirigere diversamente l'evento esterno che non sarebbe pronosticabile secondo le regole consuete. La libertà non è solo limitata dal destino, ella anche crea destino.

Dell'evento empirico fa parte il fattore ambiente, offrendo alla possibilità di scelta il contenuto e la situazione. Tale fattore non è contenuto nel quadro astrologico in modo apparente, bensì come corrispondenze interscambiabili di “possibili ambienti”, manifestandosi come tendenze e griglie precostituite. Queste rappresentano il pomo della discordia di tutto il problema, cioè la realtà esterna destinica. Con questa s'intende l'inserimento in una causalità estranea che rende possibile l'incontro per così dire alla cieca di due persone in cui sono presenti contemporaneamente tendenze di ricerca e di disponibilità idonee. Per semplificare drasticamente, si possono vedere gli utensili del destino

come l'uncino e l'occhiello, dotati di tendenze alla convergenza di cose fatte l'una per l'altra; solo una di esse è presente nell'oroscopo, il "poi", mentre il "se" deve realmente trovarsi a portata di mano. Tramite l'inserimento in queste griglie, si trasmettono intuizioni di accadimenti vicini, l'attrazione magica a persone di cui si diventa vittime oppure verso luoghi "dal sentore di disgrazia"; si può però dire altrettanto di premonizioni salvifiche. A questo rapporto verso il mondo esterno, l'elemento che per così dire in esso s'inserisce, si dimostra partecipe in un grado elevato soprattutto il principio saturnino, di modo che questo simbolo ricevette l'equivoco epiteto di "esecutore del destino". Potremo capirlo meglio in seguito, dalle relazioni delle sue molte corrispondenze. I contatti extra sensoriali con realtà estranee sono per contro da ricercare in ciò che in seguito verrà presentato come "fattori trans saturnini".